

Intervista a Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto

di Antonio Del Giudice (per *La Domenica d'Abruzzo*)

Monsignor Bruno Forte mi riceve con la sua solita amabilità e cortesia. Godo della sua amicizia da quasi dieci anni, e vengo qui a cercarlo quando ho bisogno di capire o di essere consolato. Lui è sempre disponibile, e ogni volta che parliamo porto a casa sempre qualcosa di nuovo e di vivo. Uomo che vive la sua fede nella normalità di tutti i giorni, Bruno Forte accetta di rispondere a qualche domanda per “La domenica d'Abruzzo”. Quattro domande che nascono da quattro questioni: le divisioni del Paese nell'anno celebrativo dell'Unità, la morale della politica oggi, l'accoglienza verso i disperati, le nuove povertà. Provo a proporle in quest'ordine, anche se mi rendo conto che non possono essere separate con l'accetta o con un sofisma.

Monsignore, si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia con un Paese che vede lo spettro di nuove divisioni. Il federalismo, per chiamare le cose con il loro nome, quanto porta e quanto toglie all'unità?

Il federalismo se non sarà solidale, se si risolverà solo in un vantaggio per chi più ha, non potrà essere accettato come valore. Il federalismo, specialmente per i cristiani, dovrà essere equo e solidale, dovrà dare e non togliere a chi sta peggio, non dovrà penalizzare i più deboli. Questa è la storia della nostra cultura e della nostra civiltà, prima greco-romana e poi cristiana. L'unità non dev'essere solo un patto economico e materiale, ma deve avere radici morali e spirituali, deve rispettare la dignità delle persone e le diversità.

A proposito di federalismo, qualcuno ha rinverdito la questione meridionale, cioè a dire una questione irrisolta nonostante l'Unità e due guerre mondiali. E' una tesi che la convince?

Io penso che le cose stiano diversamente, che non di questione meridionale si tratta, ma di questione nazionale, di questione italiana. Andrebbe piuttosto rinverdito il Patto costituente che pose basi solide alla Repubblica, il patto tra cattolici, socialisti, liberali, comunisti. Se guardasse a quel Patto, il federalismo non potrebbe essere che unificante, non indurrebbe spinte disgregatrici. E' l'attacco alla nostra Costituzione che mette in pericolo l'unità. Dobbiamo tornare a guardarla come bussola dell'Italia di tutti.

Negli ultimi tempi, la Costituzione ha trovato molti denigratori, gli stessi che non vedono le conseguenze della questione immorale che ci invade la vita di tutti i giorni. Ma lei pensa che la questione morale esista o che sia un'invenzione dei moralisti?

Non credo che sia moralismo chiedere un comportamento adeguato ai nostri uomini di governo. Che esempio può essere un politico che trattasse le donne come oggetto, ancor più se deboli, minorenni e immigrate? Questo non è moralismo, è chiedere il rispetto della dignità delle persone. Offendere questa dignità vuol dire fare il contrario di quello che deve fare un leader, un uomo di governo. Se le cose che sostengono i giudici sono vere, ci vorrebbe da parte del colpevole un senso di profonda vergogna e un passo indietro.

Non c'è bisogno di aggiungere altro per capire che si parla di Berlusconi. Qual è la sua colpa maggiore, oltre al rapporto prepotente con le donne?

Quello che dico vale per ogni leader, che per essere tale dovrebbe essere un esempio per i giovani, per i ragazzi e per le ragazze. Dovrebbe badare prioritariamente al bene comune, non a faccende personali. Dovrebbe

guardare ai problemi reali della gente, che è in gravi difficoltà. Ecco, penso che questo nulla c'entri col moralismo: è semplicemente moralità e responsabilità civile.

Che ne pensa della crociata del Foglio contro i puritani che vogliono la dittatura della morale...

Sì ho visto e non la capisco, mi sembra che non c'entri nulla qui il puritanesimo. Il problema sul tappeto è l'eventuale mancato rispetto per la dignità degli esseri umani, una questione morale, di etica pubblica oltre che di etica personale, non un'affermazione di tipo moralistico.

Mi pare chiaro. Cambiamo argomento. I nuovi arrivi di immigrati, la recrudescenza del rifiuto verso l'altro, la difficoltà dell'integrazione. A che punto siamo, secondo lei?

Gli inglesi hanno dichiarato fallito il multiculturalismo, che assomma ma non integra i diversi. L'assimilazione è fallita perché nega spazi di libertà all'altro. Credo che la strada da percorrere sia la interculturalità. Che ognuno sia se stesso in relazione all'altro, che vi sia rispetto reciproco, che vi siano regole comuni. Penso ancora una volta alla Costituzione e specialmente ai valori personalistici di ispirazione cristiana, entrati in essa a partire dal cosiddetto Codice di Camaldoli, un testo preparato durante la guerra da un gruppo di giovani cristiani.

Che cosa è mancato, secondo lei, nella gestione dei fenomeni immigratori di questi ultimi anni?

Il nostro Paese s'è mosso a tentoni, non ha avuto un progetto per affrontare le sfide epocali, solo leggi di difesa o punitive verso l'immigrazione clandestina. Serve un progetto condiviso che tocchi al Parlamento suggerire.

Ma un esodo biblico all'anno non appare sostenibile, come si può porre rimedio senza umiliare i poveracci che arrivano sulle nostre coste?

L'Europa deve prendere l'impegno di spalmare su tutto il continente l'accoglienza, non limitandosi a fissare pochi ghetti per tanta povera gente. Servono politiche con i Paesi di provenienza, incentivi alla loro crescita economico-sociale. Serve una politica europea che aiuti la transizione democratica di quei Paesi. E per chi arriva da noi, serve un servizio di integrazione, come la conoscenza della lingua e l'insegnamento dei nostri principi basilari di convivenza.

Quarta questione ed ultima domanda. Ho notato il recente ripetersi dei suoi appelli contro la perdita del lavoro, causato dalla crisi. Che cosa sta cambiando nella sua diocesi?

I casi di nuove povertà sono tanti. Una volta i frequentatori abituali della Caritas erano gli immigrati, adesso sono i nostri concittadini, impoveriti dalla crisi che per loro è cassa integrazione e perdita del lavoro. Sono tanti, come mai ci saremmo immaginati prima.

Che può fare un vescovo per aiutare questa gente?

C'è la Caritas e l'opera del volontariato. Poi l'Arcidiocesi di Chieti-Vasto insieme a quella di Lanciano ha costituito un microcredito per gente in difficoltà: fino a cinquemila euro a interessi zero. Vi ricorre tanta gente e il tasso di rientro è altissimo. Certo non possiamo disporre degli undici milioni della diocesi di Milano, ma con i nostri mezzi facciamo quello che possiamo... E poi un Vescovo deve pregare, dando testimonianza di fede e contagiando il più possibile a tutti speranza e carità, con l'aiuto che viene da Dio.